

## MICROCOSMI 2.0

Diego Motta



### Comunità educanti Il volto di domani

**A**ncora non sappiamo quale sarà il volto delle nostre comunità, una volta che saremo usciti dalla pandemia. Che ne sarà dei nostri tradizionali punti di riferimento? La tenuta di istituzioni come la famiglia e la scuola è stata messa a dura prova dall'avvento del Covid-19, con restrizioni mai viste prima d'ora. Così pure la presenza di oratori, parrocchie e Terzo settore nel territorio ha chiesto e chiede di essere ridiscussa e ridefinita. Tutto ciò che prima era vicino, scontato, a portata di mano ora non lo è più e non c'è differenza tra generazioni e latitudini che tenga, basti pensare alle incognite pesanti che si sono aperte sul mercato del lavoro per gli adulti e, insieme, alla drammatica crisi educativa che stanno affrontando adolescenti e ragazzi dal marzo 2020. È come se fosse divenuto d'improvviso necessario riscrivere i confini delle nostre esperienze comunitarie, tornando a immaginare così nuove appartenenze. Non tutto è andato bene, ora possiamo dirlo, e le antiche certezze vanno rimodulate alla luce dei tempi, cambiati definitivamente dopo l'esperienza del coronavirus. Nel frattempo ci sarà un sacco di lavoro da fare per riallineare mondi e persone

che hanno un gran bisogno di tornare a lavorare insieme al più presto.

Per questo, il Bando per le Comunità educanti lanciato dalla *Fondazione Con i bambini* è un progetto che ha il merito di giocare d'anticipo. Preceduto dalla proposta di Giuseppe Guzzetti, già presidente di Acri e Fondazione Cariplo, che a febbraio chiese a Mario Draghi di istituire il ministero della Comunità educante trasformando così il ministero dell'Istruzione, il bando di primavera prevede infatti di «identificare, riconoscere e valorizzare le comunità educanti, intese come comunità locali di attori (famiglie, scuola, singoli individui, reti sociali, soggetti pubblici e privati) che hanno, a diverso titolo, ruoli e responsabilità nell'educazione e nella cura di bambini e bambine, ragazzi e ragazze che vivono nel proprio territorio». Ci sono fondi, 20 milioni a disposizione, c'è la necessità di sostenere «partnership ampie e competenti tra i soggetti attivi sul territorio», c'è una scadenza, il prossimo 30 aprile, per presentare le proprie idee. Lo spirito del tempo, d'altra parte, sembra proprio dire che occorre qualcosa di nuovo: ecco, il volto di tante piccole "isole" che a partire dal vissuto problematico dei minori riescono a formare "arcipelaghi"

in grado di rispondere (ad esempio) all'aumento della **povertà educativa**, sembra essere un percorso obbligato. Non potranno fare da sole le famiglie, provate da mesi di chiusure e da un ruolo di "supplenza" che hanno svolto in modo encomiabile ma che è destinato a finire; dovranno uscire dalla loro solitudine anche le scuole e tutto il mondo formativo, chiamato a riprendere l'autorevolezza e la centralità troppe volte nascoste dietro una telecamera; toccherà infine fare la propria parte anche a quelle istituzioni che giustamente si sono concentrate su altre emergenze, dai Comuni alle fondazioni fino a tutto il Terzo settore. È tempo di giocare dunque un'altra partita, in cui tutti sono convocati. Non facciamoci illusioni: si dovrà procedere per tentativi e per errori, non sarà facile fare rete tra soggetti ed esigenze diverse, non tutti emergeranno dalla stessa parte. Però almeno,



Peso:16%

ripartire dall'idea di una  
comunità che torna a educare  
vuol dire piantare una  
bandierina, da cui non si potrà  
tornare indietro.



Peso:16%